Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

27 Febbraio 2022

VIIIª DOMENICA ORDINARIO



TESTI PER LA PREGHIERA

Le tue parole, Gesù,
vanno diritte al segno
e colgono aspetti essenziali
della nostra esperienza di vita.
Come si fa a pretendere
di liberare l'altro da un difetto,
quando noi sguazziamo dentro
una situazione disastrosa,
quando la nostra capacità di valutazione
è del tutto oscurata dal male che è in noi?

Ecco perché, prima di formulare giudizi,
dobbiamo metterci davanti allo specchio
e considerare bene quanto sta accadendo.
Ecco perché è buona regola,
prima di offrire valutazioni sugli altri,
esaminarsi con accuratezza
e portare alla luce quello
che vorremmo ignorare di noi stessi:
le nostre fragilità, le zone oscure,
il male che in qualche modo
ha attecchito dentro di noi.

E se proprio dobbiamo esaminare gli altri
non lasciamoci ingannare dalle apparenze:
dal fogliame lussureggiante,
dai colori bellissimi dei fiori,
dalle cascate di parole,
dall'aspetto seducente.

Ciò che conta sono i frutti
e un albero buono ne produce
non solo in abbondanza,
ma di buona qualità,
frutti che rallegrano
il cuore di chi li raccoglie.

✠ Dal Vangelo di Luca (6,39-45)

La bocca parla della pienezza del cuore.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.
Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.
Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo.
L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore».

TESTO PATRISTICO

Perché non giudichiamo noi stessi?

I padri hanno detto che niente è peggio che giudicare. Da piccole cose senza importanza si giunge a un grande male. Si accoglie un piccolo sospetto contro il prossimo, si dice: «Che male c'è se ascolto ciò che dice quel fratello? Che male c'è se dico anch'io questa parola? Che male c'è se osservo quello che fa quel fratello o un estraneo?» E cominciamo a dimenticare i nostri peccati e a occuparci del prossimo. Da qui nascono giudizi, maldicenze, disprezzo. [...] Non vi è niente di più grave, di più terribile, come dico spesso, che giudicare o disprezzare il fratello. Perché, piuttosto, non giudichiamo noi stessi e il male che facciamo noi, che ben conosciamo e di cui dovremo rendere conto a Dio? Perché usur-

pare il giudizio di Dio? Che cosa pretendiamo dalla sua creatura? Non dovremmo tremare all'udire quello che accadde a quel grande anziano che, venuto a sapere che un fratello era caduto nella fornicazione, aveva detto: «Che gran male ha compiuto!». Non sapete quale storia tremenda si racconta di lui nel *Libro dei padri*? Un santo angelo portò davanti a lui l'anima del colpevole e gli disse: «Colui che hai giudicato è morto. Dove vuoi che lo conduca, nel Regno o al castigo?». Vi è qualcosa di pi terribile di tale responsabilità? Le parole dell'angelo all'anziano che altro vogliono dire se non questo: «Poiché sei tu il giudice dei giusti e dei peccatori, dammi ordini riguardo a questa povera anima. Le fai misericordia? La castighi?». E così quel santo anziano sconvolto, passò il resto della sua vita a gemere, piangere, a penare in mille modi, supplicando Dio di perdonargli quel peccato.

Doroteo di Gaza, *Insegnamenti* 6,69.71

MEDITA

Il paragone dell'albero e dei suoi frutti è un filo conduttore che attraversa le letture d'oggi, compreso il salmo responsoriale. È pure presente molte altre volte nella Bibbia, a cominciare dall'albero della vita e della morte (Gen 2,16s.; 3,1-24). In realtà, in esse è il cuore dell'uomo quello che trasforma l'albero «*della conoscenza del bene e del male*», di per sé fonte di vita, in un albero di morte. Nel vangelo d'oggi Gesù intreccia i due temi, per farci capire che solo chi ha un cuore buono può essere l'albero buono che produce frutti buoni.

È notevole l'insistenza di Gesù sul bisogno di puntare sull'interiorità dell'uomo, ossia sul suo cuore, e di superare il mero esteriorismo, tipico dei farisei, che egli spesso denuncia (Mt 5,20; 12,2-7; 15,1-20; 23,2-8 ecc.). Nel cuore, infatti, inteso biblicamente, si giocano, secondo lui, le decisioni più profonde dell'uomo, quelle che determinano l'orientamento radicale della vita. Se esso è profondamente radicato in Dio e nella sua parola, non può produrre che frutti buoni. Il cuore si converte così nella sorgente dalla quale sgorgano gli atteggiamenti, le parole e le azioni veramente 'buoni'. Sant'Agostino aveva capito bene quest'orientamento evangelico quando scriveva: «Ama e fa' ciò che vuoi». Da un cuore che ama sul serio, che vuole cioè veramente il bene, non può scaturire effettivamente che il bene.

«*Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore*», gridò ai quattro venti Gesù nel suo discorso della montagna (Mt 6,21). Il suo cuore era certamente in Dio e nel suo grande progetto d'amore a favore degli uomini. Perciò egli fu l'albero buono per eccellenza, che produsse i migliori frutti di vita per sé e per l'umanità intera. C'è da domandarci se anche il nostro cuore è dove era il suo e non altrove, nelle mille esteriorità della vita. Se facciamo nostro il suo stesso tesoro, certamente la nostra fatica non sarà vana, secondo l'augurio di Paolo (1Cor 15,58), perché produrremo gli stessi frutti che egli produsse.

PREGA

Mi piacerebbe, Signore Gesù, avere un cuore come il tuo, interamente ricolmo del tuo vangelo. Mi piacerebbe che ciò che ti ha affascinato fino a polarizzare tutte le tue energie e tutto il tuo essere, affascinasse anche me. Vorrei essere come quell'uomo del quale parla la parabola, che scoprendo un tesoro nel campo mentre arava, per la gioia vendette tutto ci che aveva e comprò quel campo (Mt 13,44s.).
Purtroppo il mio cuore è spesso attirato da mille altre cose che lo seducono e lo ingannano. Alle volte si smarrisce e finisce per svuotarsi. Oppure si aggrappa alle vuote esteriorità del mondo delle apparenze. I suoi frutti sono allora amari con l'amarezza della morte.
Come Davide dopo il suo smarrimento, anch'io ti supplico: «*Crea in me, Signore, un cuore puro*» (Sal 50,12). Se sarà puro, indiviso, massicciamente ancorato in te e nel tuo vangelo, anch'io sarò un albero buono che darà frutti buoni.

CONTEMPLA

Come si può constatare, Gesù non vieta in senso assoluto di giudicare: ci ordina però di togliere prima la trave dal nostro occhio, poi di correggere gli sbagli del nostro fratello. è evidente, infatti, che ognuno di noi conosce meglio le sue condizioni che quelle degli altri; è certo, inoltre, che ognuno di noi vede meglio le cose più grandi che quelle più piccole e ama più se stesso che il prossimo. Se per sollecitudine tu fai questo, abbi

cura dapprima di te stesso, là dove è più visibile e più grande il peccato. Se invece tu trascuri te stesso, è evidente che tu giudichi tuo fratello non tanto perché egli ti stia a cuore, ma perché hai avversione per lui e vuoi disonorarlo.
Non solo non togli la trave che è nel tuo occhio, ma neppure riesci a vederla; mentre non solo vedi la pagliuzza nell'occhio del fratello, ma l'esamini e pretendi di togliergliela.
Il Signore ordina insomma, con questo precetto, che chi è carico di colpe non deve ergersi a giudice severo degli altri, soprattutto quando le colpe di costoro sono trascurabili. Non è che vieti genericamente di giudicare e di correggere, ma ci proibisce di trascurare le nostre colpe e di balzar su ad accusare con rigore gli altri. Agire così non può che aumentare la nostra malvagità, rendendoci doppiamente colpevoli. Chi per abitudine trascura le proprie colpe, benché siano grandi, e si preoccupa, invece, di ricercare e di sindacare con asprezza quelle degli altri, anche se sono piccole e lievi, si danneggia in due modi: prima perché trascura e minimizza i propri peccati, poi perché attira inimicizia e odio su tutti con i suoi giudizi insolenti, e ogni giorno diventa sempre più disumano e crudele.

Giovanni Crisostomo, *Omelie sul vangelo di Matteo* xxiii, 2s., *passim*

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Padre, rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Signore è luce, e questo sarà per noi un mezzo impareggiabile per un più intimo incontro con lui. Una cosa è sicura ed è che l'amore di Dio mette il nostro cuore a dura prova. Perché il nostro cuore diventi capace di questo amore, è necessario che sia incessantemente convertito da Cristo. Durante tale conversione, forse fino al temine della nostra vita, dovremo soffrire ora per grettezze, ora per parzialità, ora per errori del nostro amore.

E tenero è il cuore capace di misericordia per tutti gli uomini, compresi noi stessi. La tenerezza 'battezzata' resta tenerezza e diventa misericordia. Gesù è interamente questa tenerezza; è la tenerezza per tutto ciò che è bello e buono, perché creazione di Dio; ma, al tempo stesso, è misericordia, un cuore cioè che conosce la miseria degli splendori creati... , malati di peccato, devastati dal male. Bisogna che non si abbia mai da rimproverare a sé una fermezza che non sia come 'raddoppiata' da un vero calore del cuore e da un'esigente carità. Amiamoci gli uni gli altri nella nostra povertà, nei nostri limiti: essi sono il segno visibile delle misericordie di Dio su di noi. Questa è la fede in spirito e verità. Pensiamo che noi siamo tutti dei poveri e che il Signore ama i poveri, e che noi amiamo proprio lui nei poveri. Per essere vera, questa sensazione interiore della nostra miseria e della misericordia onnipotente, deve essere accompagnata dalla disposizione esteriore di persone che sono largamente perdonate, anche se, un giorno o l'altro, è loro chiesto di essere un pochettino dei 'perdonanti'. È assumere davanti agli altri l'atteggiamento che assumiamo davanti a Dio. E ciò semplicemente perché noi non siamo altro tra di noi che un peccatore davanti ad altri peccatori, un perdonato in mezzo ad altri perdonati.

(M. Delbrêl, *Indivisibile amore*)

PER RIFLETTERE

Una buona bussola

Per orientarsi accade talvolta di ricorrere alla cara vecchia bussola. Strumento antico, esso consente di riconoscere facilmente il nord e, avendo a disposizione una carta affidabile, di ritrovare il sentiero smarrito.

Nel vangelo di oggi Gesù sembra proprio fornirci l'equivalente di una "bussola" per aiutarci a evitare errori grossolani e per discernere con chiarezza il bene dal male.

Vuoi proporti come guida per qualcuno? Poniti prima una domanda molto semplice: sei sicuro di vederci bene? Oppure la tua percezione della realtà è viziata da qualche difetto consistente? Riesci a cogliere distintamente ciò che accade vicino a te e anche quanto avviene nel contesto più grande del mondo in cui abiti? C'è qualche "cataratta" che rende opaco il tuo cristallino e ti impedisce di mettere a fuoco le persone, le cose, gli avvenimenti? Se le cose stanno così, non sei proprio la

persona adatta a dare consigli. Saresti un cieco che si mette a guidare un altro cieco!
Hai intenzione di rimproverare un tuo fratello, una tua sorella? Hai notato qualcosa che ritieni disdicevole e vuoi prontamente segnalarglielo? Ritieni che stiano commettendo un grosso sbaglio e vuoi dissuaderli dal continuare? Il tuo proposito è nobile, ma prima di prendere la parola devi chiederti se la tua vita è proprio specchiata come vuoi far credere o se c'è qualche grossa trave che sta viziando il tuo comportamento e il tuo giudizio.
È piuttosto bizzarro far notare la macchiolina sul vestito altrui quando quello che hai indosso inzaccherato di fango ed emana un odore poco piacevole. Comincia a rimuovere lo sporco che ti porti dietro con tanta naturalezza e poi potrai anche avanzare qualche critica a quelli che ti vivono accanto.
Se proprio vuoi emettere un giudizio, una valutazione, "per amore della verità" – come sei solito dire – adotta un criterio molto efficace. Se hai davanti a te un albero non fermarti a considerare il suo aspetto: i rami ricchi di fogliame, i fiori che esibisce… Cerca i frutti! Ne hai trovati? Li hai assaggiati? Al di là del loro aspetto invitante, sono aspri, indigesti? Sono i frutti a dirci se quell'albero è buono o cattivo! Non fidarti della prima impressione! La persona che ti sta davanti, certo, ha un'ottima presenza. E poi sa parlare molto bene. Attira subito su di sé l'attenzione per la sua intelligenza, la sua vivacità, la sua determinazione. Ma tu prova a vedere da vicino cosa accade nel luogo dove lavora, nella sua famiglia, con le persone che abitano accanto a casa sua, nel suo quartiere. È arrogante, prepotente, vuole averla vinta sempre lui? Oppure sa collaborare con gli altri, li ascolta anche quando pensano diversamente da lui? È onesto, competente, si dimostra generoso oppure la sua parlantina copre i suoi difetti? Se devi proprio valutare qualcuno, vai all'essenziale.
Ma sono solo regole di buon senso, dirà qualcuno. Cosa ci fanno nel vangelo? Gesù non vuole che i suoi discepoli siano smarriti, disorientati, in balìa del primo imbonitore. Non basta agitare crocifissi o rosari e neppure esibire un vangelo per essere cristiani… A contare sono i gesti, le scelte, i comportamenti: sono conformi veramente alle parole di Gesù?

(*Roberto Laurita*).